

MUORE KATHARINE HEPBURN
L'UNICA A VINCERE 4 OSCAR
L'attrice americana Katharine Hepburn è morta, all'età di 96 anni. Nacque ad Hartford, nel Connecticut, il 12 novembre 1907 in una famiglia molto ricca. All'inizio degli anni 30 divenne attrice e nel 1933 vinse un Oscar con il film *Gloria del mattino*. Nel 1942, sul set del film *La donna del giorno*, incontrò Spencer Tracy che divenne suo marito. Quando Tracy si ammalò, Katharine trascorse il lavoro per stargli accanto. L'ultimo film che girarono insieme è *Indovina chi viene a cena* che le valse l'Oscar nel 1967. Poche settimane dopo Tracy morì. Katharine vinse altri due Oscar, per *Il leone d'inverno* nel 1969 e l'ultimo a ottant'anni per *Sul lago dorato*.

l'Unità

la poesia

DEDICATA A GIOVANNA DAFFINI

Va l'Arca della Pace
E chi vuole a sera
Quaranta gradi est alla Polare
La può vedere nell'universo cosmo
A dire i colori dell'umano
La sua curiosa voglia d'infinito
L'incanto a notte
Una notte tutte le notti enne notti
Di vederla l'Arca dell'Alleanza
Questa grande madre di Dio
Questa grande madre dell'uomo
Che ha in sé la scimmia del passato
E il microprocessore del futuro

E tutta la storia a fare memoria
1 2 3 4 5 6 7 8 9 0 9 8 7 6 5 4 3 2 1
Positivo negativo positivo negativo
Bianco nero bianco bianco nero
nero
Chip e chop
La vita sull'Arca
Per raccontarci
E la cultura per spiegarci
Una vertigine siderea di chagall

L'acqua del mondo l'acqua di
monet
Cose che volano perché non hanno
ali
Il murmure azzurro dell'acqua
giordana
E le luci della città di Charlot
E 8 e mezzo di Fellini
E i suoni tondi da circo per bambini
E il canto grande d'una voce mai

finita
"Noi t'aspettiamo nell'alba fiorita
camicia rossa fiore di vita
Noi t'aspettiamo nell'alba fiorita
camicia rossa fiore di vita"
Io so che l'Arca andrà bella e sicura:
Non c'è cultura nell'universo cosmo
Che non sappia capire
Il canto steso per suoni argentini
L'immensa voce di Giovanna
Daffini.

Sesto Fiorentino 26. 06.03
Ivan Della Mea

**Hotel
Palestino**
di Toni Fontana

dal 2 luglio in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

**Hotel
Palestino**
di Toni Fontana

dal 2 luglio in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

CINEMA

Croccolo, l'ultimo caratterista

Alberto Crespi

CASTELVOLTURNO (Caserta) Il viaggio per arrivare al villaggio Coppola è spiazzante e surreale quasi quanto il villaggio medesimo. La Domiziana, uno stradone litoraneo che attraversa la campagna a Nord di Napoli lasciandosi il mare a poche miglia, è un nastro d'asfalto battuto dal sole ai cui lati si vedono piccole fabbriche dismesse, hotel in stile liberty abbandonati, casupole non finite con mattoni e impalcature a vista e decine di bar e pizzerie, che farebbero tanto Romagna e «vacanzificio» se non fossero quasi tutti, anche a fine giugno, inesorabilmente chiusi. Per strada si vedono solo persone di colore: accovacciati al sole, in attesa a una fermata d'autobus o fermi all'esterno di un centro d'accoglienza o di un «internet point» che probabilmente è l'unico modo per comunicare con la casa lontana, in qualche punto dell'Africa.

Pomodori e Caporali

Questa era terra d'emigrazione e oggi è terra d'immigrazione. Villa Literno, i campi di pomodori (e i «caporali» che li controllano) sono a due passi da qui. A un certo punto, in una località che si chiama Pineta Mare ed è sempre compresa nella municipalità di Castelvolturmo, l'Africa finisce e inizia un tentativo di California. Si esce dalla Domiziana, si affronta uno svicolo faraonico e circondato dal nulla e ci si addentra in una pineta che nasconde palazzoni costruiti a pochi metri dalla spiaggia. Si arriva a un gigantesco albergo e ad una struttura chiamata «Forum», dove un cancello con tanto di vigilante armato blocca chiunque voglia entrare. Accade la stessa cosa a Bel Air, il quartiere più esclusivo di Los Angeles dove abitano molti divi di Hollywood, e anche là i ghetti di South Central sono - letteralmente - a tiro di schioppo. Noi abbiamo un appuntamento, ma la prima risposta è un «no» secco anche per noi. Roberto e Marco, regista e operatore della Snap di Terni che ci accompagnano per effettuare le riprese in video, fanno notare che l'auto è piena di materiale prezioso e il circondario non pare fra i più raccomandabili. Senza entusiasmo, il milite ci fa entrare. Dentro c'è il lusso; fuori c'è un degrado surreale e a suo modo affascinante, con quei grattacieli a bordo mare (il villaggio Coppola è considerato un «ecomostro», un po' come il Fuenti o le Vele di Secondigliano) e quelle strutture turistiche semi-abbandonate (c'è un «acqua-fun» cadente che farebbe la gioia di David Lynch) che un regista in gamba come Matteo Garrone ha magnificamente catturato nel film *L'imbalsamatore*, tutto girato da queste parti.

«Dentro», protetto dal vigilante di cui sopra, in un magnifico appartamento con terrazzo sul mare, ci aspetta Carlo Croccolo. Il più grande caratterista del nostro cinema, nonché uno dei più versatili attori dello spettacolo italiano, abita con la giovane moglie Daniela in uno dei posti più strani d'Italia. Napoli è lontana, nascosta dietro la punta di Pozzuoli, e del resto Croccolo dice di non

Mia madre insegnava storia e filosofia e guadagnava 60mila lire al mese, io quei soldi li guadagnavo in un giorno. Voleva un figlio medico

“ Abita in una bella casa circondata da uno scenario che farebbe impazzire David Lynch

amarla granché: ha casa anche a Roma, come a suo tempo Eduardo e Totò (sono tanti i grandi dello spettacolo napoletano finiti a vivere altrove). All'orizzonte troneggia Ischia, a rendere ancora più stridente il contrasto fra la casa di Carlo e il viaggio affrontato per raggiungerla. Carlo e Daniela sono ospiti squisiti: gli invadono casa per un intero pomeriggio, e Carlo si diverte come un pazzo a chiacchierare con Marco, l'operatore.

Carlo l'hacker
È un fanatico di tecnica, sa tutto di videocamere e di televisori, passa le giornate al computer e si definisce un «hacker». «A vent'anni sognavo di diventare regista, sono stato quasi «obbligato» a fare l'attore e crescendo ho scoperto che sarei potuto essere un ottimo direttore della fotografia». E chi ti ha obbligato a fare l'attore? «I produttori. Nel senso che a vent'anni ho cominciato a ricevere offerte che non potevo rifiutare. Mia madre insegnava storia e filosofia e guadagnavo 60.000 lire al mese, io 60.000 lire le guadagnavo in un giorno... ma lei sognava che facessi il medico. Quando ho vinto il David di Donatello per *Ore* l'ho dedicato a lei, e poi gliel'ho portato, dicendole: hai visto, mamma, facendo l'attore ho vinto il David. E lei: sì, figlio mio, ma se facevi il medico vincevi 'o Nobel... ed è superfluo aggiungere che il nome dell'inventore della dinamite viene pronunciato «Nobbè», alla napoletana. Anche se Croccolo è un fenomeno degli accenti: a inizio carriera divenne famoso per una macchietta piemontese, in *Tre uomini e una gamba* ha fatto il romanaccio e possiamo testimoniare che è in grado di parlare un milanese perfetto, e Dio sa quanto è difficile il nostro dialetto meneghino.

Siamo qui, a intervistare Croccolo, per conto del festival «Le vie del cinema» che va in scena a Narni dall'1 al 6 luglio. Quest'anno abbiamo coadiuvato Giuliano Montaldo nel lavoro di direzione artistica. La IX edizione del festival (impennata sui film restaurati) è dedicata ai grandi caratteristi del cinema italiano, e assieme al regista di *Sacco e Vanzetti* abbiamo nominato Croccolo, sul campo, «caratterista principe».

L'aiutante del principe
D'altronde è stato uno degli aiutanti preferiti del principe per antonomasia: Totò. Lui preferisce la definizione inglese di «supporting actor», attore «di sostegno», e la motiva con una divagazione nel napoletano: «A Napoli esiste la parola "supponata", che vuol dire stuzzichino, una cosa che si mangia per placare la fame, in attesa del pranzo vero. La supponata non ti sazia, ma serve a sostenerti. Ecco, il caratterista è la



A vent'anni sognava di fare il regista. Poi è stato costretto a fare l'attore dai soldi che gli davano, molti. È diventato un principe d'attore e con un principe ha lavorato: Totò, sua eccellenza. Siamo andati a intervistarlo per conto del festival «Le vie del cinema»

«supponata» del film: non è il pranzo - pardon, il film completo, ma è quello che sostiene il film. I caratteristi devono riempire i momenti morti, e una volta ce n'erano tanti: la forza del cinema italiano era che in ogni film c'erano 15-20 caratteristi di talento, e il protagonista poteva star tranquillo. Qualche nome? Mario Castellani, Luigi Pavese, Virgilio Riento, Tina Pica, Guglielmo Inglesse, Dolores Palumbo e forse il più gran-

de di tutti, Mario Carotenuto, che era più di un sostegno, era un architrave sulla quale si poteva appoggiare tutto un film. Oggi, purtroppo, non ce ne sono più tanti». Già, non ce ne sono più. E il motivo - lo diciamo noi, forse Carlo sarebbe d'accordo - è duplice: l'irruzione della tv, che ha «imbastardito» il nostro cinema, e l'abitudine di molti comici di dirigersi da soli. Croccolo lo fa capire, quando parla di mattatori modesti, o insicu-

“ Ho vinto il David e l'ho portato a mia madre. Mi ha risposto: se facevi il medico vincevi o' Nobel

Carlo Croccolo ospite della rassegna «Narni, le vie del cinema». In basso l'attore con Totò in una scena di «47 morto che parla»



ri, «che preferiscono circondarsi di «cani» per poter primeggiare». Lui fa un nome dei suoi tempi, Antonio Petito; noi potremmo farne di molto più recenti. Non quelli di Aldo Giovanni & Giacomo, che per *Tre uomini e una gamba* hanno scelto proprio lui nel ruolo di un insopportabile e tirannico suocero: «Sono bravi, molto divertenti, e non tirano a fare i registi, sul set le decisioni tecniche sono tutte di Massimo Venier anche se loro tre sono molto presenti. Li avevo visti in tv e a teatro e avrei scommesso alla cieca sul loro successo anche al cinema. Tanto che dissi al produttore che avrei rinunciato al mio cachet in cambio di una percentuale sugli incassi. Se l'avessi fatto, oggi sarei miliardario. E comunque, in generale, per un caratterista è assai più entusiasmante sfidare un primattore bravo, lottare con lui».

Le lotte con Totò

Inevitabile, quindi, chiedergli delle sue «lotte» con Totò: «Con Totò c'era competitività, complicità e un pizzico di cattiveria. Con lui, contrariamente a quel che si dice,

non si improvvisava affatto: si provava tutto, come a teatro, poi si girava. Ma lui si riservava il diritto di inventare delle battute, ed anche alcuni dei suoi partner potevano farlo. Peppino De Filippo poteva, Nino Taranto poteva, e anch'io eccezionalmente ero tra questi fortunati... Però dovevo avvertirlo prima. Ma una volta riuscii a sorprenderlo: in *Signori si nasce* c'è una scena in cui lui mi ordina la cena, vuole il brodino, l'aragosta, e io segno tutto e poi gli chiedo i soldi per pagare tutta quella roba; lui mi fa "i soldi? Io non ho una lira, e allora che si mangia?", e io tiro fuori dalla tasca un pacchetto di mortadella... dovevo semplicemente aprire il pacco e mettergliela davanti, invece mi è venuto in mente di tirargli violentemente la mortadella sul piatto. Se si guarda con attenzione il film, si vede che lui si mette a ridere, sta iniziando la risata e lì c'è il taglio del montatore, perché hanno montato proprio quel ciak».

La risata di Totò

È vero. Abbiamo controllato *Signori si nasce*. Dopo il gesto di Carlo che tira la mortadella c'è un taglio, un controcampo apparentemente assurdo; se si torna indietro col telecomando e si manda la cassetta a velocità rallentata, si vede che davvero Totò sta per scoppiare a ridere. Complimenti, Carlo. «In quell'occasione, riuscii a sorprenderlo, ma era quasi sempre lui a sorprendere noi... ed ero io a ridere. Mario Mattoli, il grande «avvocato», il regista che ha scoperto me e praticamente tutti i comici del cinema italiano, diceva sempre che un grande comico non deve ridere. Si vede che io non ero un grande comico perché ridevo sempre».

Voi che dite? Secondo noi Croccolo è un grande comico ma certo deve avere una vena di malinconia dentro di sé. Altrimenti a trent'anni non avrebbe scritto un'autobiografia che cominciava «Sono un cretino. E un fallito». L'avete letta? Ovviamente no, non è mai uscita. «All'epoca nessuno volle pubblicarla, e col tempo sono stato io a seppellirla, non voglio che nessuno la legga. Sta in un cassetto». Ma si è sempre in tempo a cambiare idea. Editori italiani, cosa aspettate a rompere le scatole a Carlo Croccolo? Fra tanti libri inutili che escono, ce n'è uno - forse importante, sicuramente curioso - che non vorrebbe uscire, ma chissà?

Con Totò - racconta - era tutto come a teatro: si provava, non si improvvisava. Con lui c'era competitività e un pizzico di cattiveria